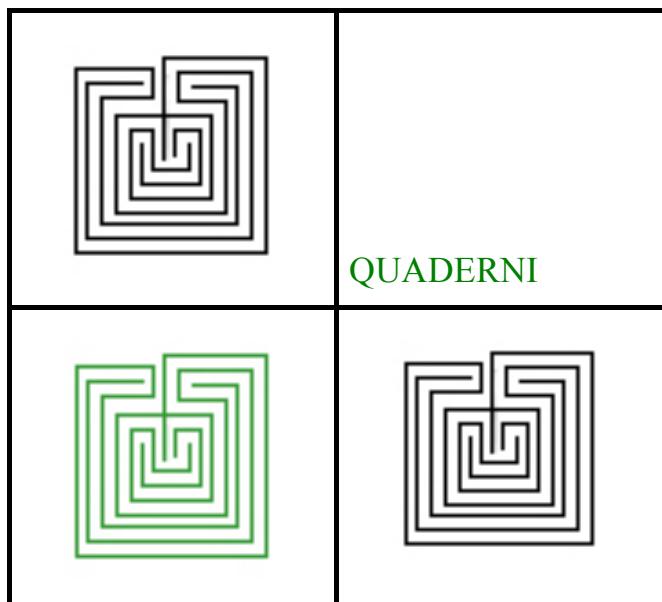


---

# Il prisma di Proteo

Riscritture, ricodificazioni, traduzioni  
fra Italia e Spagna (sec. XVI-XVIII)

a cura di Valentina Nider



Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici

Labirinti 141



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Studi Letterari,  
Linguistici e Filologici

Collana Labirinti n. 141  
Direttore: Pietro Taravacci  
Segreteria di redazione: Lia Coen  
© 2012 Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici  
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO  
Tel. 0461-281722 - Fax 0461 281751  
<http://www.unitn.it/dsllf/pubblicazioni>  
e-mail: [editoria@lett.unitn.it](mailto:editoria@lett.unitn.it)

ISBN 978-88-8443-442-5  
Finito di stampare nel mese di ottobre 2012  
presso la Tipografia TEMI (TN)

# **IL PRISMA DI PROTEO**

**RISCRITTURE, RICODIFICAZIONI, TRADUZIONI  
FRA ITALIA E SPAGNA (SEC. XVI-XVIII)**

a cura di Valentina Nider

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici

COMITATO SCIENTIFICO

Pietro Taravacci (coordinatore)

Andrea Comboni

Paolo Tamassia

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*, ed è pubblicato con il contributo del PRIN 2008

## SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	VII
TRADUZIONI – ADATTAMENTI - RICODIFICAZIONI: TEATRO	
NICOLA MICHELIASSI - SALOMÉ VUELTA GARCÍA, Giovan Battista Ricciardi traduttore di Antonio Mira de Amescua: <i>Le cautele politiche</i> (1651)	1
ANNA TEDESCO, Il metodo compositivo di Giacinto Andrea Cicognini nei suoi drammi per musica veneziani	31
FAUSTA ANTONUCCI, Nuovi dati e nuove ipotesi sulla presenza del teatro aureo spagnolo in alcune opere di Giacinto Andrea Cicognini. Il caso di <i>Adamira</i>	61
CLAUDIA DEMATTÈ, La fortuna de las obras de Montalbán entre reescrituras, parodias y traducciones: el caso de la comedia <i>No hay vida como la honra</i>	79
MARCELLA TRAMBAIOLI, La resemantización en las tablas de un episodio del <i>Furioso</i> : el pastoral albergue	99
MARCO PRESOTTO, Métrica e intertextualidad en la tradición teatral de <i>La ilustre fregona</i> (siglo XVII)	129
DEBORA VACCARI, De <i>La confusión de una noche</i> a <i>La confusión de un jardín</i> : Moreto reescribe a Castillo Solórzano	161
DANIELA PIERUCCI, Il paradigma settecentesco della ‘sposa domestica’ tra Italia e Spagna: tre adattamenti de <i>La moglie saggia</i> di Goldoni	171
PROSA E POESÍA	
ALBERTO DEL RÍO, El paso del príncipe Felipe por Trento en 1549 (con la noticia de un impreso italiano sobre el <i>Felicísimo viaje</i> )	187
PATRICIA MARÍN CEPEDA, El género epistolar como cauce para la difusión de la poesía manuscrita áurea	207
SELENA SIMONATTI, La discrezione e il ‘codice italiano’: intertestualità e stratigrafie nel <i>Diálogo de la discreción</i> di Damasio de Frías	225
ANNA BOGNOLI, Nel labirinto della <i>Selva</i> . La traduzione italiana della <i>Silva de varia lección</i> di Mambrino Roseo da Fabriano	257
CLIZIA CARMINATI, Marino e la Spagna nel Seicento	307

ILARIA PINI, <i>Quien así traduce no traslada</i> : alcune note su <i>I Raggiagli di Parnaso</i> di Traiano Boccalini tradotti da Antonio Vázquez	321
GIOVANNI CARA, Le metamorfosi del romanzo greco-romano. Cervantes, tecniche di <i>découpage</i>	335
DONATELLA PINI, Baretti autore, traduttore, editore di romanzo spagnolo e dintorni	353
EDOARDO VENTURA, Barezzo Baretti ‘impostore’: la sua <i>Picara Giustina</i>	373
BEATRICE GARZELLI, La traduzione multiforme: note su <i>La desordenada codicia de los bienes ajenos</i> di Carlos García	391
JOSÉ ENRIQUE LÓPEZ MARTÍNEZ, Un nuevo personaje en la corte: <i>El caballero del milagro</i> , <i>El buscón</i> , y <i>El caballero puntual</i> de Alonso Jerónimo de Salas Barbadillo	405
GIOVANNA FIORDALISO, Una vita oltre la picaresca: il viaggio e le <i>peregrinaciones</i> del soldato Píndaro in Italia in <i>Varia fortuna del soldado Píndaro</i> di Gonzalo de Céspedes y Meneses	431
FEDERICA CAPPELLI, L’arte di conversare e il traduttore ‘tradito’: l’esperienza del <i>Marcos de Obregón</i> di Espinel	449
ANTONIO CANDELORO, Antonio Enríquez Gómez e <i>El siglo pitagórico y Vida de don Gregorio Guadaña</i> : esperienze traduttive di un autore ‘minore’ del Seicento spagnolo	465
VALENTINA NIDER, Texto y contexto de dos traducciones olvidadas: la <i>Carta a Antonio de Mendoza</i> de Quevedo y la <i>Instrucción al Exercicio de la muerte</i> de Luisa de Padilla, condesa de Aranda	481
SÒNIA BOADAS, La difusión de la obra de Diego de Saavedra Fajardo en Italia	505
GIULIA POGGI, Tradurre la <i>brevitas</i> : il caso dell’ <i>Oráculo manual</i>	529
<i>Indice dei nomi</i>	545

## PRESENTAZIONE

I saggi che qui si raccolgono nascono dalla convinzione che in epoca moderna i diversi livelli di riscrittura di un testo, dalla traduzione alla trasposizione intersemiotica, si inscrivano in una rete di relazioni complesse da indagare in una prospettiva interdisciplinare. Tale presupposto, condiviso da Anna Bognolo, Fausta Antonucci, Valle Ojeda e Marco Presotto, promotori, con la scrivente, del convegno internazionale svoltosi a Trento dal 5 al 7 ottobre 2011 «Il Prisma di Proteo. Riscritture, ricodificazioni, traduzioni fra Italia e Spagna (sec. XVI-XVIII)». Il progetto è stato accolto con entusiasmo dai partecipanti al Progetto PRIN 2008, «Relazioni intertestuali fra Spagna e Italia: riscritture e traduzioni» coordinato da Giulia Poggi dando poi vita al presente volume. La ricerca parte dalla constatazione che il panorama geografico e culturale di riferimento è fondamentalmente policentrico: oltre ai luoghi e istituzioni dell'Italia spagnola e all'asse che unisce Madrid e la curia romana, emerge l'importanza di altri centri di irraggiamento e di interconnessione. Spicca su tutti Venezia, sede di importanti accademie, produttrice e esportatrice di novità editoriali. Nella città lagunare operano personaggi come Mambrino Roseo (studiato da A. Bognolo) o Barezzo Barezzi (D. Pini, Ventura), novelli Protei, traduttori, stampatori e librai che per assecondare il gusto del pubblico modificano i testi, ora ritagliando ora amplificando materiali diversi, riservandosi nella produzione culturale un ruolo che va ben al di là di quelli tradizionali, come è stato messo in luce già in studi precedenti, fra gli altri da Paolo Cherchi.

La capacità di riutilizzare, adattandoli, intrecci e motivi di repertorio è un tratto costituzionale del testo teatrale e un elemento potenziato nell'ambito delle complesse strategie di adattamento/trasposizione fra drammaturgia spagnola e italiana, oggetto da molti anni delle ricerche di questo gruppo PRIN, formatosi sotto la guida di Maria Grazia Profeti. Uno dei nuclei della ricerca che qui

si presenta riguarda le caratteristiche dell'opera di Giacinto Andrea Cicognini, uno dei drammaturghi più interessanti in questa prospettiva. Nei suoi testi una varietà di tecniche e sfumature ideologiche sovrintende alla riscrittura del repertorio spagnolo intrecciandosi ad un incessante processo di autoriscrittura che in fasi successive investe diversi generi – dalla commedia al dramma musicale – e contesti culturali – Firenze e Venezia (Antonucci, Tedesco). Alcune costanti, emerse nelle ricerche sul drammaturgo fiorentino, ritornano non solo negli studi sui continuatori di questa tendenza, come il pisano Giovan Battista Ricciardi (Vuelta-Michelassi), ma anche in quelli sulle riscritture intergeneriche nate all'interno della sola letteratura spagnola, a dimostrazione di quanto i meccanismi letterari che guidano la riscrittura, a qualsiasi livello, siano fondamentalmente simili. A seconda della loro congruità rispetto al sistema della *comedia nueva*, nelle trasposizioni teatrali di testi narrativi di Castillo Solórzano si avverte, per esempio, una particolare sensibilità riguardo ai personaggi o agli spazi, che porta all'espunzione di parti comiche e all'accoglimento e all'amplificazione delle scene ambientate nei giardini (Vaccari). L'inoperosità della contrapposizione fra amore lascivo e amore neoplatonico all'interno dello stesso codice teatrale è uno dei fattori che si avvertono nelle trasposizioni sceniche della *Ilustre fregona* di Cervantes. La stessa ricerca tratta anche aspetti finora poco studiati come le relazioni intertestuali stabilite attraverso la conservazione dei metri delle composizioni poetiche intercalate nella narrazione (Presotto). Complementare rispetto a queste indagini appare lo studio della ‘risemantizzazione’ del celebre episodio di Angelica e Medoro dell'*Orlando Furioso* (Trambaioli). La scena trova infatti notevole eco nella poesia dei Secoli d'Oro mentre il suo scarso accoglimento da parte degli autori teatrali spagnoli si può imputare ancora una volta alle differenze nel modo di concepire la sfera erotica da parte del sistema della *comedia nueva*, che non poteva non trovare ‘eccessivo’ l'edonismo ariostesco. Infine, le ricerche sulle traduzioni e sugli adattamenti teatrali fra Italia e Spagna di epoche successive (XVIII e XIX), approfondiscono sia la prospettiva linguistica e teorica, sia il contesto storico ed editoriale individuando costanti e spunti teorici in continuità con quanto osservato per il '600. È quanto emerge nel caso della fortuna spagnola della goldoniana *La moglie saggia*, adattata al contesto *ilustrado* ma ‘riusata’ anche in contesti editoriali nuovi come quello dei manuali per l'apprendimento delle lingue straniere (Pie-

rucci), e in quello della commedia di Pérez de Montalban *No hay vida como la honra* tradotta nel XIX secolo da La Cecilia (Demattè).

Ritornando ai Secoli d’Oro, accanto alle dinamiche osservate nei centri più importanti della vita culturale e del mercato editoriale dell’epoca, la ricerca porta alla luce l’esistenza di relazioni fra Italia e Spagna in contesti poco esplorati come Trento, in cui per la visita di Filippo II (1548) si allestisce una messa in scena dei versi danteschi dedicati all’orografia della regione (Del Río), o come Torino, dove nel 1738 si stampa una traduzione della *Carta a Antonio de Mendoza* di Quevedo, offerta ai lettori nella veste di una *ars moriendi* (Nider). Nuove indagini sottolineano inoltre l’importante ruolo della persistente diffusione manoscritta, di cui l’epistolografia appare un canale privilegiato. Attraverso carteggi inediti si possono ricostruire rapporti di mecenatismo e cenacoli culturali – come quello che si riunisce attorno alla figura di Ascanio Colonna, studente a Salamanca e, da cardinale, protettore di poeti spagnoli a Roma (Martín Cepeda) – e nuovi esempi di imitazione poetica fra Spagna e Italia, anche non univoca, come nel caso di un sonetto di Lope imitato da Marino in un altro sonetto a sua volta ripreso da Villamediana (Carminati).

Se il romanzo barocco è un campo aperto per ricerche sulla riscrittura di modelli e schemi di derivazione ellenistica (Cara) è il romanzo picaresco ad essere studiato come un laboratorio privilegiato delle possibilità della riscrittura, in quanto caratterizzato dalla continua evoluzione e commistione con altri generi non solo narrativi. È quanto si riscontra nel *Caballero puntual* di Salas Barbadillo, che riprende tratti sia dal *Buscón* di Quevedo sia dalla commedia *El caballero del milagro* di Lope de Vega (López Martínez). La recente pubblicazione in italiano di opere del genere picaresco ‘minore’, nella collana Bagatelle dell’editore ETS, ha suscitato nei traduttori riflessioni sia sulle caratteristiche dei testi prescelti – ovvero sui diversi ipotesti e sul *pastiche* linguistico de *El siglo pitagórico y Vida de don Gregorio Guadaña* di Antonio Enríquez Gómez (Candeloro) e sull’intreccio di generi nella *Varia fortuna del soldado Píndaro* di Gonzalo de Céspedes y Meneses (Fiordaliso) –, sia su problemi teorici della traduzione di testi del Siglo de Oro – a partire dal *Marcos de Obregón* di Espinel (Capelli) e dalla *Desordenada codicia de los bienes ajenos* di Carlos García (Garzelli).

La prosa politica e di riflessione dei Secoli d’Oro italiana e spa-

gnola è un settore in cui non abbondano gli studi puntuali e approfonditi come quello dedicato al *Diálogo di discreción* di Damasio de Frías, un'opera che si inserisce nella tradizione che dal *Cortejano* al *Galateo* arriva fino a *La civil conversazione* del Guazzo (Simonatti) o come il saggio sulla traduzione spagnola dei *Ragguagli di Parnaso* di Traiano Boccalini da parte del portoghese Antonio Vázquez, che mette in rilievo sia le modifiche alla struttura dell'opera, sia il suo adeguamento al contesto storico della Restaurazione portoghese (I. Pini), o infine, come lo studio dell'immediata fortuna italiana delle *Locuras de Europa* di Saavedra Fajardo, un'opera precocemente tradotta e imitata, come testimonia la sua diffusione manoscritta (Boadas). A conclusione del volume si colloca lo studio di un'opera di grandissimo successo europeo come l'*Oráculo manual*. Il peculiare stile aforistico di Gracián suggerisce all'autrice e traduttrice dell'opera riflessioni sulle difficoltà e sulla pregnanza di una *brevitas* fondata su artifici retorici che si dispiegano a vari livelli (Poggi).

VALENTINA NIDER

*A conclusione del lavoro è per me gradito compito ringraziare i partecipanti al volume e al convegno. Per l'organizzazione di quest'ultimo rivolgo un ringraziamento particolare ad Antonella Neri per la sua attenzione e la sua professionalità, all'unità PRIN di Roma 3 nella persona di Fausta Antonucci e ai colleghi membri dell'unità di Trento, Claudia Demattè e Pietro Taravacci. Ringrazio infine per la sua abnegazione e competenza Lia Coen, segretaria di redazione della collana.*

VALENTINA NIDER

TEXTO Y CONTEXTO DE DOS TRADUCCIONES OLVIDADAS:  
LA *CARTA A ANTONIO DE MENDOZA* DE QUEVEDO  
Y LA *INSTRUCCIÓN AL EXERCICIO DE LA MUERTE*  
DE LUISA DE PADILLA, CONDESA DE ARANDA

1. *El contexto histórico y editorial de las traducciones*

El tercer matrimonio de Carlos Manuel III tiene lugar en 1737, con Isabel Teresa de Lorena, cerrando una época de duelo iniciada con la muerte de Policena de Assia-Rheinfels-Rotenburg, su segunda, queridísima mujer, muerta dos años antes; el año siguiente empieza la construcción del gran Teatro Regio de la ciudad. Sin embargo, la atmósfera de luto no abandona Turín. De hecho, en 1739 un viajero francés, Charles de Brosses, describe la ciudad renovada en su aspecto gracias a los nuevos edificios de Juvarra pero que casi no tiene una vida cortesana digna de este nombre:

La Cour est en deuil à cause de la mort de M. le duc, beau-frère de la feuë reine. [...] [La reine] tient tous le soir un cercle aussi triste que soit possible d'imaginer. Elle est assise dans son fauteil au milieu de son cabinet; toutes les dames sont rangées autour d'elle à une certaine distance, debout sur leurs pieds comme des pérondelles, car elles ne s'assoient jamais que pour jouer. La reine, de temps en temps, adresse quelques mots à quelqu'une d'entre elles, qui répond succinctement sans s'approcher ni bouger. De là, on va au salut ou au *Stabat*. Voilà la récréation actuelle de la cour de Turin; on n'y joue pas à cause du deuil et plus encore à cause du carême. Quand on joue, c'est une triste quadrille entre quatre femmes, les hommes ne jouant jamais avec la reine. Je me figure qu'une étiquette si divertissante ne fait pas moins bâiller le souverain que les courtisans.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Ch. De Brosses, *Lettres familières*, Poulet-Malassis et de Broise, Paris 1858, vol. III, p. 324. Un juicio parecido sobre la corte se encuentra también en Montesquieu, quien llega a la ciudad en 1728; cfr. *Viaggio in Italia*, ed. G. Macchia y M. Colesanti, Laterza, Bari 1990, pp. 79-96.

Tampoco a primera vista parece más apasionante la vida cultural de la ciudad por aquellos años; no obstante, un estudio más profundo muestra un panorama diferente. Lodovica Braida, por ejemplo, basándose en los catálogos de los libreros, nos restituye una imagen de Turín como encrucijada de importación y exportación de novedades literarias y filosóficas, un panorama que no se corresponde con la producción editorial de la ciudad:

Le storie della letteratura ci hanno spesso descritto il regno sabaudo come uno spazio “escluso da un discorso culturale capace di allinearsi con gli stati più evoluti della penisola”. In realtà questo giudizio nasce da una ricostruzione unilaterale, che ha guardato soltanto alla produzione interna, trascurando completamente lo studio della circolazione del libro, dei rapporti e degli scambi con i più importanti centri europei. Forse più che in altri stati italiani, nel regno sabaudo colpisce la sproporzione tra l’offerta di novità filosofiche, scientifiche e letterarie che i librai sono in grado di garantire e la limitatezza delle proposte interne (basate per lo più sul libro scolastico, su quello religioso e sugli almanacchi) ossessivamente controllate dai censori.<sup>2</sup>

Para entender el ambiente político-cultural de los años '30 quizás haya que tener en cuenta la solución de continuidad representada por la ascensión al trono, en 1730, de Carlos Manuel III, tras la prisión y la abdicación del padre. En los decenios anteriores, con una serie de reformas, Víctor Amadeo II modifica los privilegios eclesiásticos en los ámbitos económico, jurídico y social, e intenta atribuir una notable autonomía a las autoridades civiles con respecto a las religiosas en materia de planes de estudio universitarios y de censura editorial. También hay que considerar que esta política se realiza en el marco de la ruptura de las relaciones diplomáticas con la Santa Sede, causada por la promulgación del Editto di tolleranza (1694) en pro de los valdeses. Para comprender la gravedad de la situación puede recordarse que Turín queda sin arzo-

---

<sup>2</sup> L. Braida, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, L. S. Olschki, Firenze 1995, p. 11. El pasaje citado entre comillas es de P. Mauri, *Il Piemonte*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia. L'età moderna*, II, Einaudi, Torino 1988, p. 832. Cfr. también M. Roggero, *La crisi di un modello culturale: i gesuiti nello stato sabaudo tra Sei e Settecento*, in L. Braida, *Insegnar lettere. Ricerche di storia dell'istruzione in età moderna*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1992, pp. 23-47: 26.

bispo entre 1713 y 1728.<sup>3</sup> Además, después de una reforma radical, en 1720, vuelve a abrir la universidad, que pasa de ser monopolio eclesiástico a convertirse en una institución moderna y europea, donde profesores de otras regiones de Italia y de Francia llevan un viento de renovación. Ante la reacción de los jesuitas, que habían tenido la exclusiva en la instrucción hasta aquel momento,<sup>4</sup> en 1727, Víctor Amadeo cambia de rumbo firmando un nuevo concordato con Roma y ‘despidiendo’ a los intelectuales de los que se había valido en su rebelión.

Los años ’30 empiezan, sin embargo, con una nueva ruptura del concordato y en este clima se elabora, en 1733, un *Progetto d’istruzione [...] per i revisori de’ libri e delle stampe* en que se propone que los Inquisidores, como hacían en Venecia, se limiten a conceder un visado, mientras que se atribuye al Gran Canciller el verdadero papel de censor. Entre los principios defendidos encontramos, por ejemplo, la imposibilidad de vetar un libro solo porque está en el *Index*. De hecho en el *Progetto* hay un listado de autores condenados por la Iglesia, como Galileo, Gassendi y Cartesio, muchos otros textos galicanos y jurisdiccionistas de Gerson, Sarpi, Grozio, Bodin, por ejemplo, y también de los jesuitas españoles que se habían ocupado de las relaciones entre Estado e Iglesia. Como asegura Braida, por lo que se refiere al plano teológico «il progetto non lasciava spazio ad alcun tipo di audacia, restando nei limiti ben definiti dell’ortodossia».<sup>5</sup> No obstante, este proyecto no se concretó y hasta 1745 no se promulgó una ley sobre estas materias. Antes de esta fecha la razón de estado se defendía de una manera solapada, para no provocar nuevas rupturas con la Santa Sede. En estos años, y precisamente en 1738, se lleva a cabo también una reforma de la instrucción preuniversitaria donde la Compañía de Jesús mantenía la exclusiva en la educación de los nobles.

<sup>3</sup> *Storia di Torino*, G. Ricuperati (ed.), Einaudi, Torino 2002, vol. IV, p. 855: «il papa si era rifiutato di assegnare i nuovi incarichi episcopali»; sobre este tema cfr. D. Carutti, *Storia di Vittorio Amedeo II*, Le Monnier, Firenze 1863, p. 417.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 439ss.: «Insegnavano allora i frati quasi soli, anzi quasi soli i padri gesuiti che le dottrine filosofiche soffocavano nelle scolastiche aridità, le fisiche tormentavano e spegnevano in rancidi e derisi sistemi, le letterarie corrompevano colle matte gonfiezzze del seicento».

<sup>5</sup> Braida, *Il commercio delle idee*, pp. 91-92 y M. Cavarzere, *La prassi della censura nell’Italia del Seicento. Tra repressione e mediazione*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011, pp. 76-80.

Tampoco hay que exagerar el *anticurialismo* de estos años: para complacer a la Santa Sede, con vistas a firmar un nuevo concordato, que se firmó en 1742, en 1736 el primer ministro, el marqués de Ormea, no duda en encarcelar a Pietro Giannone, ilustrado napolitano acusado de heterodoxia.<sup>6</sup>

Si nos centramos en la producción editorial, se observa que por estos años no hay, aparentemente, estudios sistemáticos, por ello utilicé los datos OPAC, que reflejan el mismo panorama deslindado en su libro por Braida. Entre 1730 y 1740 se imprimen 720 obras, de las que 200 son edictos, manifiestos, textos relacionados con la administración del reino, 400 son tesis (publicadas especialmente por la editorial Chais). También para un público universitario se imprimen vocabularios, gramáticas, atlas, manuales (por ejemplo de medicina y farmacia) además de ediciones de los clásicos (César, Cicerón, Livio, Horacio, Virgilio, Justino, Fedro, Salustio, etc.). Solo 3 son las relaciones de sucesos, y en este panorama destacan obras como *Architettura* de Guarino Guarini, gloria local, y dos libros publicados gracias a convenios con editoriales de otras ciudades, como los tratatos de Cellini y la *Istoria delle donne scientiate del dotore Marcello Alberti*. Por lo que atañe a la literatura y al teatro se editan poemas de ocasión, epitalamios, por ejemplo, y las obras del profesor de retórica de la universidad, el abad Girolamo Tagliazucchi, además de unos libretos.

En el listado son escasos los libros de tema religioso, la mayoría vidas de santos, novenas, reglas de órdenes. Muy reducido también es el número de los libros de espiritualidad: una edición de Kempis y una antología de San Francisco de Sales en francés.

## 2. La miscelánea publicada en Turín, 1738

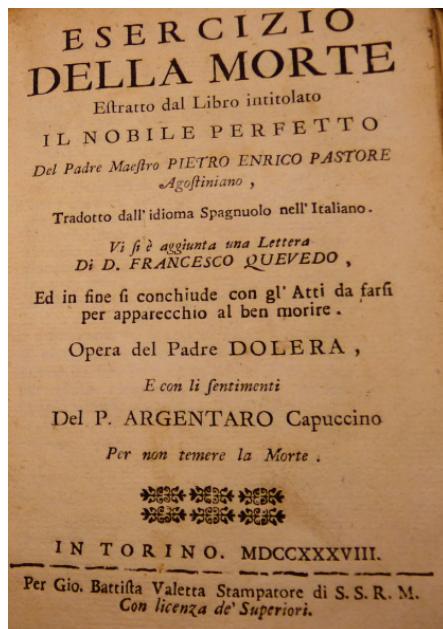
En Turín, el mismo año en que se obliga a la abjuración a Pietro Giannone (1738), sale a la luz una colección de piezas que un análisis en profundidad revela bastante diferentes por lo que se refiere al género (algunas son más próximas al *ars moriendi*, otras a la *consolatoria*, otras son verdaderas oraciones) y a sus característi-

---

<sup>6</sup> Cfr. G. Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Ricciardi, Milano-Napoli 1970 y *La città terrena di Pietro Giannone: un itinerario tra "crisi della coscienza europea" e illuminismo radicale*, L. S. Olschki, Firenze 2001.

cas, como el marco comunicativo, el registro lingüístico utilizado o las autoridades empleadas. El título de la obra se propone citar los cuatro textos que componen la colección, aunque solo en los casos de la obra de Pedro Enrique Pastor y de la de Quevedo se declara que se trata de una traducción:

ESERCIZIO / DELLA MORTE / Estratto dal Libro intitolato / IL NOBILE  
PERFETTO / del padre maestro PIETRO ENRICO PASTORE / Agostiniano, / Tra-  
dotto dall'idioma Spagnuolo nell'Italiano. / *Vi si è aggiunta una Lettera / Di D.*  
*FRANCESCO QUEVEDO, / ed in fine si conchiude con gl'atti da farsi / per appa-*  
*recchio al ben morire. / Opera del Padre DOLERA, / e con li sentimenti / Del P.*  
*ARGENTARO Capuccino, / Per non temere la morte.*<sup>7</sup>



Giovan Battista Valetta, el editor de la miscelánea, quien hace alarde en la portada de ser impresor de la corte («stampatore di S.S.R.M.»), publica generalmente documentos administrativos y oficiales, como los panfletos con los que se justifica la posición del

<sup>7</sup> Gio. Battista Valetta stampatore di S.S.R.M., In Torino, 1738, Con licenza dei superiori. 8º [8], 94, [2] p.

reino sabaudo en relación con la Santa Sede.

Los preliminares del volumen están reducidos a un prólogo «Al lettore» firmado por «Il Traduttore», que oculta su nombre por considerarse ajeno a la materia («per non udire ciò, che già si disse di Saule: *Nunquid Saul inter Prophetas?*»).<sup>8</sup> El traductor remite a los preceptos del jesuita italiano Segneri para invitar a una interpretación militante, tipicamente ignaciana, del género del *ars moriendi*:<sup>9</sup>

Quel gran maestro di spirito Paolo Segneri della compagnia di Gesù spiegò diffusamente due massime di cristiana condotta. La prima, che chi non vive apparecchiato al morire puol essere sicurissimo d'avere anche a morire senz'apparecchio; la seconda che l'apparecchio vero alla morte è la buona vita e questo non consiste in pochi momenti, consiste in un tenore di disposizioni continuate e costanti a si gran fine.

La elección del primer texto de la antología, la «Instrucción al Exercicio de la muerte», del *Noble perfecto*, obra publicada por

<sup>8</sup> 1 Sam. 10, 12.

<sup>9</sup> La bibliografía sobre el género es inmensa, señalo por lo que se refiere a España: R. Sanmartín Bastida, *El arte de morir. La puesta en escena de la muerte en un tratado del siglo XV*, Iberoamericana/Vervuert, Madrid/Frankfurt 2006; A. Rey Hazas, *Artes de bien morir. Ars moriendi de la Edad Media y del Siglo de Oro*, Lengua de Trapo, Madrid 2003; V. Infantes, *La meditatio mortis en la literatura áurea española*, en *Os «últimos fines» na cultura ibérica dos sécs. XV a XVIII*, Instituto de Cultura Portuguesa, Porto 1997, pp. 43-50 (y véase Id., *Las Danzas de la Muerte. Génesis y desarrollo de un género medieval (siglos XIII-XVII)*, Universidad de Salamanca, Salamanca 1997, pp. 83-86); E. Blanco, *Artes de bien morir: para vivir mejor*, en J. M. Lucía Megías (ed.), *Actas del VI Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval*, Universidad de Alcalá de Henares, Alcalá de Henares 1997, I, pp. 297-305; A. Morel D'Arleux, *Los tratados de preparación a la muerte: aproximación metodológica*, en M. García Martín, *Estado actual de los estudios sobre el Siglo de Oro*, Universidad de Salamanca, Salamanca 1993, II, pp. 719-33; I. Martín Adeva, *Las Artes de bien morir en España antes del maestro Venegas*, «Scripta Theologica», 16/1-2 (1984), pp. 405-12. Cfr. para una perspectiva más amplia M. C. O'Connor, *The Art of Dying Well. The Development of the Ars moriendi*, Columbia University Press, New York 1942; R. Chartier, *Les arts de mourir, 1450-1650*, en *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 31 (1976), pp. 51-75; Ph. Ariés, *L'homme devant la mort*, I: *Le temps des gisants*, Le Seuil, Paris 1977. Sobre las oraciones cfr. V. Infantes, *El auditorio fúnebre de la plegaria tanatográfica: las “Oraciones para el artículo de la muerte” (1575)*, «Via Spiritus», 15 (2008), pp. 7-20, (en las pp. 19-20 se reproducen estas oraciones de una sola hoja).

Luisa de Padilla, condesa de Aranda, bajo el nombre del agustino Pedro Enrique Pastor,<sup>10</sup> se debe a las características de la obra que es «efficace a movere gli affetti, disporvi la volontà ed accompagnarla con l'opera», cualidades que pueden encontrarse también en la carta de Quevedo, el otro texto español. El traductor indica claramente que los destinatarios no son solamente los religiosos y que además con esta obra no se pretende convertir a los laicos en ermitaños sino amonestarles a que se preparen a la muerte de manera adecuada a su estado: «non si pretende di ridurre li secolari a formare una Tebaide, anzi l'esercizio degli atti preparatori al bien morire devono praticarsi secondo lo stato loro».

La *Carta a Antonio de Mendoza*, la segunda obra publicada en la colección, se publica por vez primera gracias al primer biógrafo del escritor, el abad Tarsia, que la incluyó en el volumen de su *Vida de don Francisco de Quevedo y Villegas* (1663). El género al que parece referirse es la epístola consolatoria,<sup>11</sup> de gran tradición clásica, medieval y humanista y la argumentación se funda en muchos tópicos que Quevedo utiliza también en obras suyas de otros géneros en prosa y verso, como el tratado doctrinal y el *ars moriendi*.<sup>12</sup>

---

<sup>10</sup> Cfr. 3.

<sup>11</sup> Para una perspectiva hispánica: P. M. Cátedra, *Prospección sobre el género consolatorio en el siglo XV*, en A. Deyermond, J. Lawrence (eds.), *Letters and Society in Fifteenth-Century Spain: Studies Presented to P.E. Russell on his Eightieth Birthday*, Dolphin, Oxford 1993, pp. 1-16; J. Cammarata, *Epistola consolatoria e contemptus mundi: el epistolario de consuelo de Santa Teresa de Ávila*, en F. Sevilla Arroyo, C. Alvar Ezquerra (eds.), *Actas del XIII Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas*, Castalia, Madrid 2001, vol. 1, pp. 301-308. Entre los estudios más generales R. Curtius, *Literatura europea y Edad Media latina*, traducción de M. Frenk Alatorre y A. Alatorre, Fondo de Cultura Económica, México-Buenos Aires 1955, vol. I, pp. 123-26; G. McClure, *Sorrow and Consolation in Italian Humanism*, Princeton University Press, Princeton 1991; G. Chiechi, *La parola del dolore. Primi studi sulla letteratura consolatoria tra Medioevo e Umanesimo*, Antenore, Roma-Padova 2007.

<sup>12</sup> Quevedo debía de conocer muy bien las características del género, del que se escribieron parodias. A Quevedo se le atribuyen, por ejemplo, una *Carta consolatoria con el motivo de haberle salvado una comedia dirigida a Montalbán*, publicada por Valladares en el *Semanario erudito*, Alfonso López, Madrid 1787, pp. 43-45; una *Carta en que consuela Quevedo a un caballero a quien la justicia le desterró la dama que tenía vieja, flaca y pedigüeña enderezada a Salas Barbadillo* (ya A. Fernández Guerra, *Catálogo de las obras...*, en Francisco de Quevedo, *Obras*, BAE, Rivadeneyra, Madrid 1852, I, p. LXXXV, la

Una buena prueba de la originalidad del volumen y de la peculiaridad del ambiente cultural en que surge es que no se conocen otras traducciones de ambos textos.

Además el traductor declara que las demás obras publicadas en la antología son inéditas. El autor de la obra que ocupa el tercer lugar<sup>13</sup> el camilián padre Dolera (1656-1657), había fallecido el año anterior. Superior de su Orden entre 1711 y 1713, puede considerarse una gloria local, ya que de 1718 a 1724 fue predicador y consejero de la duquesa madre María Juana Bautista de Saboia, de la que escribió las memorias y la oración fúnebre en su muerte.<sup>14</sup> Fue predicador en Milán, en Nápoles, en Viena y en Bolonia y tuvo tanto éxito que en la catedral de esta última ciudad tuvieron que construir un anfiteatro para que cupiesen todos los espectadores<sup>15</sup> y los literatos boloñeses le homenajearon con un volumen de versos.<sup>16</sup> Además, fue agregado de la Academia de la Crusca que le

restituye a Salas Barbadillo) y Astrana Marín (*Obras Completas*, Aguilar, Madrid 1952, p. 1672) pone bajo su nombre también una *Carta desconsolatoria escrita desde la otra vida por don Francisco de Quevedo al padre maestro fray Juan Martínez de Prado, don Quijote de la Mancha original, desterrado en la Peña Pobre de Francia, que otros leen de Beltenebrós*, publicada en Quevedo, *Obras*, Basilio Sebastián Castellanos, Madrid 1845, pp. 357-404 (según Fernández Guerra, *Catálogo de las obras...*, p. LXXXIV, núm. 46, se trata de un apócrifo).

<sup>13</sup> *Atti da farsi per apparecchio a ben morire*, pp. 84-89.

<sup>14</sup> *Memorie della Vita di Madama Reale, Maria Giovanna Battista, Duchessa di Savoja, dopo la sua Reggenza, compilate dal P.e Pantaleone Dolera de' Ministri degl'Infermi, e Teologo della prelodata Altezza*, Archivio di Stato di Torino, Legajo 20, fascículo 2, núm. 2. La oración fúnebre de la Madama se publica en *Panegirici, ed orazioni sacre di Pantaleone Dolera de' chierici regolari ministri degl'infermi...*, stamperia del Seminario, appresso Giovanni Manfrè, Padova 1724, pp. 225-43 (este mismo editor vuelve a imprimir el volumen en 1725 y en este mismo año se imprime también en Milán por «Giuseppe Vigone, e fratelli»).

<sup>15</sup> F. Valente, *I padri Camilliani. Cenni storici*, SEI, Torino 1925, p. 73. Sobre la retórica de Dolera cfr. G. Pozzi, *Grammatica e retorica dei santi*, Vita e Pensiero, Milano 1997, p. 290.

<sup>16</sup> *Quaresimale poetico in cui si predicano Proposizioni d'Applauso all'incomparabile quaresimale predicato dal Molto Rever. Padre D. Pantaleone Dolera, chierico Reg. Ministro de gl'Infermi nel famoso pulpito della Perinsigne Collegiata di S. Petronio di Bologna l'anno 1694*, per gli Eredi del Sarti, Bologna 1694. Cfr. también por lo que se refiere a su participación en la Academia de los Arcadi, los versos encomiásticos en: *Rime degli Arcadi*, Roma per Antonio de' Roffi, 1717, t. IV, p. 30: «Al P. Pantaleone Dolera, tra gli Ar-

acuñó una medalla con su retrato. Las ediciones de Padua de los *Panegirici* (1724 y 1725) y del *Quaresimale* (1725), están dedicadas respectivamente a Víctor Amadeo II y Carlos Emanuel III.<sup>17</sup> De esta manera la edición de un inédito de Dolera en Turín a un año de la muerte puede entenderse como un homenaje a esta figura tan próxima a la corte sabauda.

El último texto aludido, *Sentimenti del P. Argentaro capuccino*, es la traducción de un párrafo de *Les exercices du Chrestien Interieur...*,<sup>18</sup> un tratado publicado en 1664 bajo el nombre de François

---

cadi Senarbio Acacesiano, insigne Predicatore, già Generale de' Cherici Regolari, Ministri degl'Infermi. "Nato colà sovra il terren Numido"».

<sup>17</sup> *Quaresimale di Pantaleone Dolera de' Chierici Regolari Ministri degl'infermi*, stamperia del Seminario, appresso Giovanni Manfrè, Padova 1725 (en el mismo año se imprime en Nápoles, Novello de Bonis stampatore arcivescovale); *Ristretto istorico della vita, virtù, e miracoli del b. Camillo De Lellis fondatore della religione de' cherici ... Opera postuma del p. Pantaleone Dolera*, stamperia Komarek al Corso, Roma 1742; *Vita del Beato Camillo de Lellis Fondatore della Religione de' Chierici Regolari Ministri degl'Infermi descritta dal P. Sanzio Cicatelli rivista, ed accresciuta dal P. Pantaleone Dolera Generali della medesima Religione. Coll'aggiunta di nuovi miracoli*, Bernabo, Roma 1742.

<sup>18</sup> Cfr. *Sentimenti / Divoti e pii / Del Padre Argentaro Predicatore Cappuccino / per non temere tanto la Morte e spirar / l'anima nostra nelle mani della / Divina Misericordia*, pp. 90-94 se corresponden a *Les exercices du Chrestien Interieur ...* Chez Claude Cramoisy, Paris MDCLXIV, pp. 508-13. Bernières-Louvigny escribe además: *Le chrestien interieur, ou la conformité interieure que doivent avoir les chrestiens avec Jesus-Christ. Divisé en huit livres, qui contiennent des sentimens tous divins, tirez des escrits d'un grand serviteur de Dieu, de nostre siècle. Par un solitaire, chez Claude Cramoisy, Paris M.DC.LXI; Eserciti del christiano interiore ne' quali s'insegnano le pratiche per conformare i nostro interiore a quello di Giesù Christo, e per vivere della sua vita, novellamente tradotti*, B. Celle, Genova 1670, 2 voll.; en el mismo año el mismo editor volvió a publicar la obra con algunas variantes en el título: *Eserciti del christiano ... composti dal P. Luigi Francesco d'Argentano, cappuccino autore del Christiano interiore in lingua francese*; Nicolò Pezzana, Venetia 1671 (para el párrafo incluido en el volumen de Turín, cfr. pp. 592-95: «Capítulo VI "Atto primo. Rassegnarsi alla voluntà di Dio"») y 1679; Iseppo Prodocimo, Venetia 1674, 1678 e 1681; *Del christiano interiore, ouero La conformità interiore che deuono hauere i christiani con Giesù Christo. Parte seconda. Cauato da manoscritti del signor di Berniers Louuigny dal p. Luigi Francesco d'Argentano cappuccino in lingua francese, e nouellamente tradotto nell'italiana da fr. Antonio da Rapallo dell'istesso Ordine*, Nicolo Pezzana, Venetia 1684. Sobre la censura de las obras del ciclo, cfr. J. Martínez de Buanda, M. Richter, *Index librorum prohibitorum: 1600-1966*, Université de Sherbrooke. Centre d'études de la Renaissance, Montréal-Genève 2002, p. 126

Louis d'Argentan, siendo en realidad una obra póstuma del místico laico Jean Bernières-Louvigny (1602-1659), fundador de una ‘casa espiritual’ para laicos en Caen, conocido como Ermitage. Esta institución estaba relacionada con la Compañía del Santo Sacramento, también formada por miembros laicos, que por su intransigencia se había enemistado con una parte de la aristocracia y el mismo Mazarino del que pedía la destitución. Ya en 1660 un conocido jansenista, Charles du Four, abad d'Aunay, publicó dos libelos en contra del Ermitage, y a raíz de la polémica se disolvió oficialmente la Compañía, aunque todavía en 1664 la institución constituye un blanco polémico en la sátira de los ‘falsos devotos’ del *Tartuffe* de Molière. *Les exercices* pertenecen al ciclo que empieza por *Le Chrestien Interieur* (1660), una obra también editada por Argentan y traducida en ese mismo año al italiano.<sup>19</sup> Fue condenada y puesta en el *Indice* en 1728 primero la traducción italiana (que salió en 1670 y tuvo otras cinco ediciones) y luego el original. El hecho de que el anónimo traductor declarara que el texto era inédito parece un elemento de la misma estrategia de ocultamiento que, por ejemplo, le hace atribuir la obra a un desconocido Padre «Argentaro» en lugar del comprometido «Argentano».

La miscelánea nos ha llegado en un único ejemplar, al que faltan algunas páginas, que se conserva en la Biblioteca Provinciale dei Cappuccini del Piemonte<sup>20</sup> y constituye la primera parte de un volumen seguido de una antología de pasajes entresacados de las obras de Juan Eusebio Nieremberg. Del jesuita español se publicaron en Turín en la primera mitad del siglo varias obras traducidas,<sup>21</sup> un hecho que puede considerarse excepcional en el

y p. 266. Se condenó en 1689 la traducción al italiano de *Le chrestien interieur* y solo en 1690 les *Oeuvres spirituelles*. Para la compleja trayectoria editorial del ciclo de *Le chrestien interieur* (del que se editó también otra versión, bajo el título de *Interieur chrétien*), cfr. A. Valli, *Louis-François d'Argentan le “Chrétien interieur” e l’“Ermitage” di Jean de Bernières*, «Collectanea Franciscana», 79 (2009), 3-4, pp. 573-602.

<sup>19</sup> *L'inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Accademia nazionale dei Lincei, Roma 2000, p. 301.

<sup>20</sup> Esta es la descripción del catálogo OPAC: «A-F8, mutilo delle c. D1, D7, D8 che corrispondono alle pp. 49-50; 55-58. Errori di numerazione: p. 65 (invece di p. 63)». Agradezco a la Dra Silvia Ciliberti, responsable de la biblioteca, su amabilidad y competente ayuda.

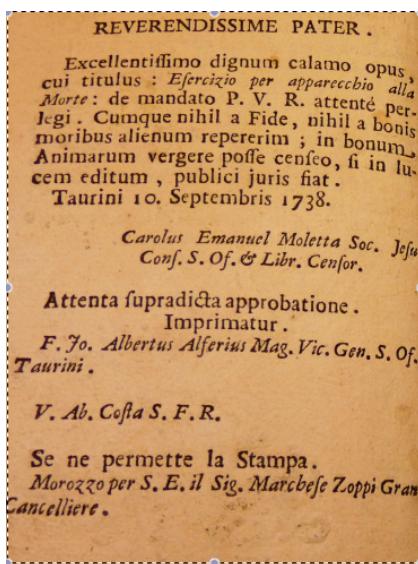
<sup>21</sup> J. E. Nieremberg, *La differenza fra' il temporale, e l'eterno. Opera del padre Gio. Eusebio Nieremberg della Compagnia di Giesù. Trasportata dalla lingua spagnuola alla italiana da un religioso della medesima Compagnia*,

panorama editorial que hemos visto.<sup>22</sup> Este volumen presenta algunas particularidades: en primer lugar, no sólo los dos textos están unidos por la encuadernación, sino que su yuxtaposición está pensada ya en la impresión: la portada de los *Sentimenti di spirito, e perfezione cristiana* del jesuita está impresa en el último folio del último cuadernillo de la colección; en segundo lugar, las licencias del Santo Oficio y de las autoridades civiles, impresas en la última página del volumen, se refieren al *Esercizio per l'apparecchio alla morte*, título de la primera obra de la colección (la de la condesa de Aranda); en tercer lugar, la antología del jesuita es independiente con respecto a la colección: tiene su propia portada, con el escudo de la Compañía, su prólogo, en que el traductor se confiesa ser también jesuita, y además su propia numeración.



Gio. Battista Fontana, Torino 1714; *La bilancia del tempo, o sia la differenza fra il temporale, e l'eterno: opera del padre Gio. Eusebio Nieremberg della Compagnia di Gesù trasportata dalla lingua spagnuola all'italiana da un religioso della medesima Compagnia*, Gio. Battista Fontana, Torino 1730.

<sup>22</sup> L. Braida, *Editoria, committenza e censura tra gli ultimi decenni del Seicento e il primo Settecento*, en *Storia di Torino. IV. La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, dir. G. Ricuperati, Einaudi, Torino 2002, p. 1106: «Raramente la comunità gesuitica piemontese affrontò questioni teologiche, dogmatiche e apologetiche di una qualche rilevanza, per timore di compromettere le relazioni con la dinastia regnante».



Identificadas las obras podemos observar que están compuestas para contextos muy diferentes tanto bajo el perfil cronológico, como cultural. Además, con la excepción del texto quevediano, se trata de partes de obras mucho más amplias, a las que debían su significado. El marco editorial doblega los textos de la miscelánea orientando su lectura en un sentido didascálicamente preciso al entresacarlos de su contexto original y al presentarlos asimilados entre sí. Esta homogeneidad es, sin embargo, solo superficial ya que las características ideológicas y estilísticas de cada texto no desaparecen con la traducción, ni con las sustituciones de las referencias al contexto cultural hispánico o francés con otras más adecuadas a un público italiano, ni por los cortes censurios impuestos por la nueva colocación editorial.

De acuerdo con este panorama, el volumen, con la publicación de un párrafo de una obra condenada y de textos ‘religiosos’ escritos por laicos, podría interpretarse como un intento de mediación, ya que se trata de una operación editorial en que los padres de la Compañía colaboran con un impresor de textos ‘administrativos’ e, incluso, relacionados con la polémica antiromana. Los jesuitas contestan al viento renovador y europeo llevado por los profesores de la universidad reformada publicando una traducción de textos escritos por la élite cultural laica del siglo anterior. Estos, desde la carta senecana de Quevedo hasta la reescritura aristocrática de la

lección ignaciana de Luisa de Padilla, ofrecen sin duda perspectivas distintas y matizadas con respecto al discurso religioso del *ars moriendi*. Más difícil de interpretar, desde el punto de vista de una posible estrategia conciliadora, parece la elección de un quietista y en este sentido la errata que atribuye a un desconocido padre Argentaro los *Sentimenti* puede no ser del todo casual.

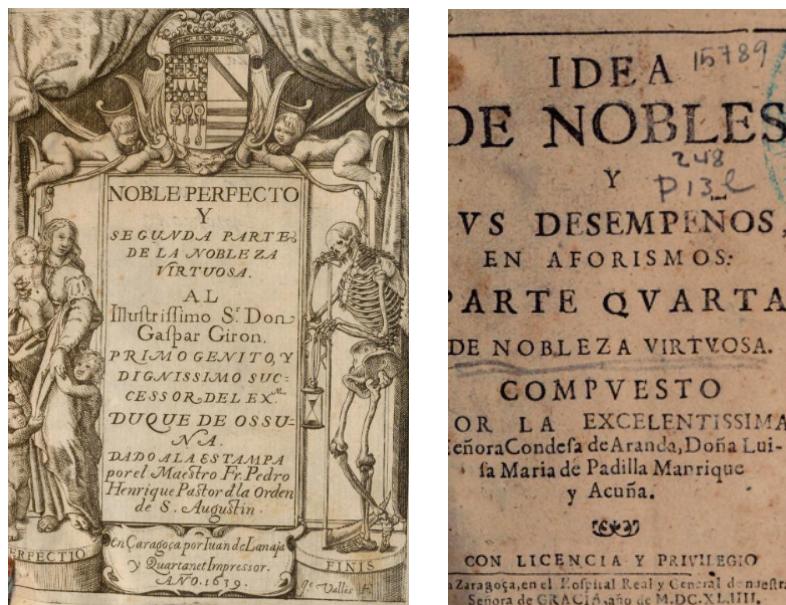
### 3. *Unas notas sobre la traducción de la Instrucción al Exercicio de la muerte de Luisa de Padilla*

Luisa de Padilla, condesa de Aranda<sup>23</sup> (1605-1646), residió la mayor parte de su vida en Épila, en Aragón, donde poseía un castillo la familia del marido, Antonio Jiménez de Urrea, Virrey y capitán general de Cerdeña, celebrado en sus obras por Juan Francisco Andrés de Uztarroz y por Gracián en *El Discreto*. Luisa de Padilla mantuvo relaciones con el círculo de Lastanosa y escribió los seis libros del ciclo de la *Nobleza virtuosa* entre 1637 y 1644. Estas obras enlazan con los *specula principum* y con los tratados sobre la educación de la aristocracia; en ellas, como advierte Aurora Egido, «se combinan el deseo de restauración utópica de los viejos valores aristocráticos, asentados en el concepto de virtud, con la necesidad de adaptarse a los tiempos nuevos, perfilando una nobleza que aspire a liderar, con trabajo y buenas obras, sin entregarse a la ociosidad y a la destrucción del patrimonio económico y moral de su clase».<sup>24</sup> La primera parte de la *Nobleza virtuosa* (1637) se publica bajo el nombre del agustino Enrique Pastor

<sup>23</sup> Véanse los fundamentales estudios de A. Egido, *La Nobleza virtuosa de la Condesa de Aranda, doña Luisa de Padilla, amiga de Gracián*, «Archivo de Filología Aragonesa», 54-55 (1998), pp. 9-41; *La Vida del Marqués de Santillana (1644) de doña Luisa de Padilla, Condesa de Aranda*, en I. Lozano Reenieblas, J. Carlos Mercado (eds.), *Silva. Homenaje al profesor Isaías Lerner*, Castalia, Madrid 2000, pp. 213-26 y *La “Idea de nobles” de la Condesa de Aranda y Baltasar Gracián*, en J. A. Ferrer Benemeli (dir.), E. Sarasa, y E. Serrano (coords.), *El Conde de Aranda y su tiempo*, Institución Fernando el Católico, Zaragoza 2000, pp. 63-80. Véanse además L. Gentilli, *La Nobleza virtuosa della Condesa de Aranda: il ritratto della ‘gran señora perfecta’*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia» (Università di Macerata), 37 (2004), pp. 199-222 y Ead., *A proposito dei “Consejos” della Condesa de Aranda*, A. Giallongo (ed.), *Donne di palazzo nelle corti europee. Tracce e forme di potere dall’età moderna*, UNICOPLI, Milano 2005, pp. 121-30,

<sup>24</sup> Egido, *La Nobleza virtuosa de la condesa de Aranda, doña Luisa de Padilla, amiga de Gracián*, p. 32.

quién, en los preliminares, confiesa que el libro es de una escritora sin citar su nombre;<sup>25</sup> sin embargo, ya en el *Noble perfecto y Segunda parte de la Nobleza virtuosa*, la primera persona revela la autoría femenina y la tercera obra, *Lágrimas de la nobleza y parte Tercera de Nobleza virtuosa* (Zaragoza, 1639), todavía publicada bajo el nombre de fray Pedro Enrique Pastor, lleva un prólogo de la «Autora» mientras que la cuarta y última parte ya tiene el nombre de la condesa en la portada.<sup>26</sup>



<sup>25</sup> *Nobleza virtuosa dada a la estampa por el M. R. P. M. F. Pedro Henrique Pastor. Provincial de la Orden de S. Agustín de la Provincia de Aragón, Juan de Lanaja y Quartanet, Zaragoza 1637.* La Nobleza virtuosa se distribuye en dos partes. Una dedicada al primogénito de doña Luisa y otra a su hija.

<sup>26</sup> *Noble perfecto y Segunda parte de la Nobleza virtuosa...* Dado a la estampa por el Maestro Fr. Pedro Henrique Pastor de la Orden de San Agustín, por Juan Lanaja y Quartanet Impressor, Zaragoza 1639; *Lágrimas de la nobleza y parte Tercera de Nobleza virtuosa*, Pedro Lanaja, Zaragoza 1639; *Idea de nobles y sus desengaños Idea de nobles y sus desempeños en aforismos. Parte Quarta de Nobleza virtuosa*. Compuesto por la Excelentíssima Señora Condesa de Aranda, doña Luisa María de Padilla Manrique y Acuña, en el Hospital Real, Zaragoza 1644. Cfr. también *Elogios de la verdad e invectiva contra la mentira* (Zaragoza 1640) y *Excelencias de la castidad* (Zaragoza 1642).

La parte traducida se corresponde con la «Instrucción al Exercicio de la muerte», publicado en el *Noble perfecto*, el segundo de los cuatro libros de la *Nobleza virtuosa*, un texto que dialoga y que tiene relaciones estructurales – como vio Aurora Egido – con la última parte del primer volumen donde la autora retoma la «preparación para la muerte» del Marqués de Santillana. Además, tanto por el empleo de mnemotécnicas, como por la estructura de la obra, es notable su parecido con el *Comulgatorio* de Gracián que, como la «Instrucción al Exercicio de la muerte», termina con unas jaculatorias:

Aunque la obra de Gracián, salvo en su *Comulgador*, como también lo llamará, discurriera de tejas abajo, no deja de ser curioso el empleo de técnicas similares a las de la Condesa de Aranda, en fechas cercanas. Ella parece anticipar también el *Oráculo* graciano al colocar aquí 200 jaculatorias al final, «dichas con el corazón en la boca», que completan el carácter aforismático de esta obra que se cierra con unas postrimerías.<sup>27</sup>

Como se ha visto, el traductor en ningún momento revela la identidad de la autora y atribuye la obra al agustino Pastor. En este texto se detectan algunas tendencias muy comunes entre los traductores italianos de la prosa barroca española de ‘ideas’: por ejemplo, amplificaciones y añadidos para explicitar el texto castellano. Ya desde el análisis del incipit de la «Introducción» pueden verse estas constantes, como sería la sustitución de pronombres con perífrasis y sustantivos. Véase la traducción del sintagma «memoria de la muerte» con la expresión bimembre «l’utilità e la necessità di star pronti e preparati per la morte» y la de los pronombres «della» y «dejarla», respectivamente con «di ben prepararsi» y «della nostra morte»:

Un gran volumen fuera breve para empresa tan difícil de persuadir como la memoria de la muerte, escusa bastante si me alargare en esta introducción forzosa al ejercicio della, la cual pretendo obre lo que no pueden los desengaños continuos de la brevedad de la vida y la incertidumbre en la hora de dejarla [...] (p. 301).

Un gran volume sarebbe breve per un’impresa cotanto difficile quanto si è il persuadere l’utilità e la necessità di star pronti e preparati per la morte, ciò di-

---

<sup>27</sup> Egido, *La Nobleza virtuosa de la Condesa de Aranda, doña Luisa de Padilla, amiga de Gracián*, p. 29.

scolpa abbastanza la prolissità di questa introduzione necessaria all'esercizio di ben prepararsi; ad effetto che ella operi ciò che non puonno li disinganni continui della brevità della vita e dell'incertezza dell'ora della nostra morte.

Esta tendencia puede advertirse también en los ejemplos siguientes:

[...] solos los que dice san Ambrosio están muertos porque no viven en él pueden tenerla por hórrida y formidable (p. 323).

[...] quelli solamente che non lo temono dice san Ambrogio che sono morti o devono tenere per orrida e formidabile la morte (p. 15).

«estos» (p. 334); «li demoni» (p. 21)

[...] tomarán luego los gusanos posesión de **lo** que con tanto cuidado y regalo por muchos años se guisó para él de ellos» (p. 413).

Li vermi piglieranno subito il possesso **di quelle carni** che con tanta diligenza e delicatezza si accarezzarono (p. 46).

En el ejemplar conservado faltan las páginas que se corresponden a la «*Consideración sobre el Infierno*» – quizás por juzgarlas demasiado efectistas – y se reducen a 75 las 200 jaculatorias del original. Además, puede detectarse una tendencia general hacia la eliminación de todo lo que no se juzga estrictamente ortodoxo; se eliminan referencias mitológicas (por ejemplo a Venus, p. 3), paisajes de clásicos e incluso bíblicos, aunque se citan en latín *auctoritates* religiosas que el original traduce:

[El sol camina] al ocaso de su muerte diaria a ponerse en la sombra y frío de Aquilón (p. 302).

Nasce il sole e con velocità camina all'occaso di sua morte giornaliera e a nascondersi nell'oscura notte (p. 2).

[...] pues como dice Menandro vida y dolor son inseparables (p. 327).  
[...] sendo inseparabili vita e dolore (p. 17).

Para nada de lo bueno que se puede hacer hoy debemos esperar el día de mañana y más para lo que tanto importa. El morir dice el Eclesiástico, no mañana sino hoy (p. 316).

Quel bene che si puole far oggi non aspettiamo a farlo dimani (p. 10).

Cuando le dijo Dios a Adán muriendo morirás, dice Nicolao de Lira (p. 311).

Quando Dio disse ad Adamo *morte morieris* soggionge Nicolao de Lira (p. 7).

En escasos casos parece que el traductor cambia el texto o lo amplifica para lograr una mayor claridad teológica:

Tras esto haréis el examen de conciencia que substituirá aquí por confesión y será en la forma que queda puesto atrás por no duplicarle, poniendo la fuerza en los actos de verdadera contrición (p. 338).

Dopo farete l'esame di coscienza accompagnato da atti di vera contrizione e da lacrime del cuore di non averla maggiore e ciò in luogo di confessione (p. 24).

[...] y averos me yo tantas veces de voluntad libre ofrecido, con esta misma quiero anticiparme Señor mío ha hacer muy de corazón de cuanto me ha de dejar con la muerte una total y irrevocable renunciación, pues así me debo, y todo lo debo a Vos (p. 342).

[...] a questa restituzione antícpo, Signore mio, l'unirvi di tutto cuore una totale irrevocabile rinuncia di tutto ciò devo a Voi e a me che devo lasciare con la morte (p. 27).

Alégrate de dejar la penosa cárcel deste cuerpo, espíritu semejante a la hermosura de Dios (p. 364).

Rallegrati di lasciare il penoso carcere di questo corpo per salvare e ridurre lo spirito somigliante alla bellezza di Dio (p. 42).

El traductor omite

y lo que con ella se ha de considerar es que significa a Cristo, su cuerpo la cera, su alma el pábilo y divinidad la llama, la cual cera purísima labró como cera purísima la Virgen; también el pábilo significa la fe, fundamento de las demás virtudes, y la cera con que se ceba y se alimenta, la esperanza, como su llama la caridad. El tomarla en la mano es decir: «muero asido a Cristo y a las tres virtudes teologales como lo profesé en el bautismo» (p. 349).

Se eliminan también unas metafóras, simplificando los pasajes:

Espejos que dizen a cada uno se va perdiendo el color, los dientes se caen, el rostro se arruga y nevándose el puerto llega el yelo de la muerte (p. 304).

Li specchi ci mostrano che si va perdendo il colore, che cadono li denti, che si increspa la pelle, che arruga la faccia, che si incanutiscono i capelli e che alla vece di questi succede il [g]elo della morte (p. 2).

[...] freno a la lengua a los ojos candados y al corazón muchas puertas ciñendo el cuerpo como difunto y contentándonos con poco para caminar ligeros (p. 307).

[...] mettiamo freno alla lingua contentiamosi di poco per caminare più leggeri (p. 5).

Aunque por lo menos en un caso se detecta el caso contrario:

¿Qué te puede consolar en este mar tempestuoso lleno de peligros sino aver de acabarse para gozar de la segura y eterna felicidad? (p. 365).

Che può mai consolarti in questo mare tempestoso, pieno di pericoli, se non finire la **navigazione** per godere il **porto** di sicura ed eterna felicità? (p. 42).

Se sustituyen referencias al contexto cultural y religioso hispánico (p. 349: «nuestra Señora de Monserrate»; p. 31: «Santissima Vergine»):

No deis ventaja a aquella nación de Indios que si bien como bárbaros sin fe toman la muerte con sus manos cansados de vivir, manifiestan en ello el valor de sus corazones no temerosos de la muerte ni asidos a la vida (p. 315).

Non lasciate il vanto (ma nemmeno li imitate) [...] (p. 9).

Otras diferencias se deben al sistema comunicativo diferente en las formas de tratamiento en los dos idiomas. El texto italiano se dirige a Dios con la segunda persona plural en lugar de la segunda singular del original:

Señor mío, por las lágrimas que derramaron tus divinos ojos por mí, te suplico (p. 345).

Signor mio, per le lacrime che per mia salute diramorono dagli occhi vostrí divini, vi supplico (p. 28).

[...] por medio dellas (p. 345); per mezzo delle vostre lagrime (p. 28)

[...] eres la más bella flor y en que el Espíritu Santo hace su asiento (p. 346).

[...] ivi siete il piú bel fiore (p. 29).

#### 4. *La traducción de la Carta a Antonio de Mendoza*

A pesar del título, la *Carta a Antonio de Mendoza* no es una epístola consolatoria dirigida a un único destinatario, sino una obra escrita para unos lectores – quizás los miembros de un círculo intelectual neoestoioco – que podían apreciar el despliegue de erudición bíblica y clásica y compartir sus afirmaciones filosóficas. El finado es un pretexto: solo se pretende describir el proceso de autoconocimiento que experimenta el narrador en el entierro de un amigo, llevándole a pedir a Dios que le desate de su cuerpo y de la vida terrenal. Solo de vez en cuando se alude al destinatario, a quien más que consolarle por el duelo se quiere convencer con argumentos racional-filosóficos presentándole el ejemplo de la ‘conversión’ del narrador. Los editores y comentaristas, a partir del encabezamiento de la edición de Tarsia, – «Carta que escribió Francisco de Queuedo en la muerte de un amigo a Don Antonio de Mendoza, cauallero del Abito de Calatrava, Ayuda de Camara de la Magestad del Rey Don Felipe Quarto nuestro Señor. Aconseja en ella que el hombre sabio no deue temer lo forçoso del morir, antes si despreciar sus miedos, y horrores» – han identificado al destinatario con el poeta cortesano y autor dramático Antonio Hurtado de Mendoza (1586-1644), quien colaboró con Quevedo en la redacción de algunas obras teatrales y fue «comendador de Zurrita del orden de Calatrava, secretario de Cámara y de justicia de la Magestad del Rey Don Phelipe IV en Suprema Inquisición» como rezan las portadas de sus obras.<sup>28</sup> Sin embargo, puesto que los manuscritos no ofrecen otros elementos para su identificación, si se exceptúan el nombre y un apellido, conviene recordar que éstos últimos pueden remitir también a otros muchos personajes.

---

<sup>28</sup> Sobre este personaje cfr. G. A. Davies, *A Poet at Court*, Dolphin Court, Oxford 1971.

Por lo que se refiere a la cronología, casi todos los estudiosos<sup>29</sup> siguen a Fernández Guerra<sup>30</sup> quien, en su edición del *Epistolario* quevediano, fecha la obra en 1632 sin proporcionar datos para confirmar esta hipótesis. La aceptación de esta fecha se debió quizás a las importantes relaciones intertextuales que la obra mantiene con otros textos quevedianos de estos años, entre ellos: *Doctrina moral* y su reescritura, *La cuna y sepultura* (1635), y *Epicteto y Focilides en español con consonantes, con el origen de los estoicos y su defensa contra Plutarco y la defensa de Epicuro contra la común opinión* publicado en 1635.

La traducción de la *Carta* se hace a partir de un texto muy parecido a la *princeps* de Tarsia de la que retoma, por ejemplo, título y subtítulo. No obstante, en algunos casos, el texto está corregido de acuerdo con las variantes de los manuscritos (por ejemplo, traduce «affretta» y «gelido» que remiten a *agujia* y a *helada* más que a *aquexa* y *clara*, lecciones de la *princeps*).<sup>31</sup>

Por lo demás, en algunos casos, el traductor amplifica simplificando el tejido conceptista de la prosa quevediana – una actitud, como hemos visto, común en la época – en otros aporta significativos recortes especialmente en la última parte de la obra: se omite, por ejemplo, la *oración* y un pasaje autobiográfico, quizás por demasiado corrupto y complejo o porque podía considerarse ambiguo y relacionado con la justificación filosófica pagana del suicidio:

No es según esto, bueno el vivir demasiado, **sino el vivir bien** por lo cual el sabio vive cuanto debe y no cuanto puede. Y pues es más humana cosa considerar la vida que llorarla, de parecer de Séneca, **yo quiero del mío hacerlo así;**

---

<sup>29</sup> Cfr. entre otros, F. de Quevedo y Villegas, *Epistolario completo*, ed. L. Astrana Marín, Madrid 1946, pp. XXXI-XXXII; J. M. Balcells, *Quevedo en La cuna y sepultura*, p. 115 y 139; K. A. Blüher, *Seneca en España*, Gredos, Madrid 1983, p. 453; P. Jauralde Pou, *Francisco de Quevedo (1580-1645)*, prólogo de A. Zamora Vicente, Castalia, Madrid 1999, pp. 958-960 adscribe la obra a 1635.

<sup>30</sup> F. de Quevedo, *Epistolario*, en *Obras*, ed. Fernández Guerra, I, núm. LXXIV, pp. 551-554.

<sup>31</sup> Dejo para otro trabajo la edición y el estudio del texto de la *Carta* que transcriben los manuscritos. Cito por el facsímil P. A. de Tarsia, *Vida de don Francisco de Quevedo y Villegas*, ed. de F. B. Pedraza Jiménez, Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca 1997, pp. 163-81. Transcribo el texto introduciendo ortografía, acentuación y puntuación actuales. El lector puede encontrar una versión de la *princeps* enmendada con las lecciones de dos manuscritos en la citada edición de Fernández Guerra.

**pues por breve no se puede que nosotros breve la hicimos, que no la recibimos, ni somos de ella pobres, sino largos** (p. 164).

Non è doncne bene il viver molto, il savio vive quanto deve, non quanto può; ed è meglio considerar la vita che piangerla a parere di Seneca (p. 82).

El ejemplo anterior es una buena muestra de la tendencia general hacia la atenuación de la importancia (o por lo menos la selección) de las fuentes clásicas en este sentido puede interpretarse la errata «Maridale» para «Marcial» y la atribución de una cita de Salustio a Platón – omitiendo referencias (ej. «la epigrama griega» / *om.*) y conceptos claves («y en confirmación de que es sepulcro, él mismo dice: – Nuestro cuerpo se llama *soma*, o *sima* que es sepulcro del alma» / «e per confirmatione che il corpo è sepolcro, soggiunge che lo è dell'anima»), como en la cita siguiente la mención a las «cosas ajena» de Séneca (*omnia aliena sunt*):

¿Quién me dará, – dijo Séneca, *Epist. I* – que ponga algún precio al tiempo, que estime el día que entienda que cada día se muere? En esto nos engañamos que aguardamos la muerte estando ya pasada por nosotros la mayor parte de ella. Todo lo que se detiene la muerte haz, mi Lucilio, ocupación tuya y que lo que escribes y obras abrace **todas las horas** y así vendrá a ser que **pierdas** menos del día de mañana si aprovechas el de hoy. La vida se pasa mientras se difiere. **Todas las cosas, mi Lucilio, son agenias**, solo el tiempo es maestro (pp. 175-76).

Chi mi darà, scrisse Seneca, *Epist. I*, che io ponga prezzo al tempo e stimi quel giorno nel quale intenda che ogni giorno si muore? In ciò ci inganniamo che aspettiamo la morte come novità sendoci già passata la maggior parte di essa finché la morte finisce il viaggio. Siegui [o mio Lucilio] ad occuparti e fa che ciò che scrivi ed operi sia distribuito ogni giorno perché in tal modo meno perderai quel giorno di dimani se ti approfitti di quello d'oggi. La vita passa mentre si differisce, solo il tempo è maestro (p. 82).

Otras omisiones son difíciles de explicar y quizás ya estaban presentes en el texto original utilizado:

Y si alguna cosa no dejan los hombres, es los amigos que como todos van a la muerte no hace el que acaba primero sino adelantarse un poco de los que le siguen; y así hace mal el que se despide del que corre tras él pues ve que le va siguiendo y **que por la misma senda va adelante y que le ha de aguardar por fuerza** (p. 170).

Se qualche cosa gli uomini non lasciano addietro sono gli amici veri, perché come tutti vanno alla morte, quello che primo la incontra non fa altro che avan-

zarsi un poco a quelli che lo sieguono e così fa male quello che si licenzia dall'altro che li corre dietro (p. 77).

Las amplificaciones, a falta de correspondencias en todos los testimonios, pueden atribuirse al traductor y, a su interés en explicar el contenido moral:

*¿Qué otra cosa dice la primavera hermosa que una niñez a que después por las vueltas del tiempo sucede la juventud del verano y luego la consistencia de un estío y tras él la vejez de un otoño y ultimamente una muerte clara [ms. helada] de un frío invierno? (p. 167).*

Che altro è la primavera che una fanciullezza **bella**, alla quale succede la gioventú dell'estate, **infestata da infortuni e languidezze connaturali a quella stagione**, alla quale si accompagna l'autunno, vecchiezza dell'anno che finisce con il **gelido** inverno, che nell'uomo è la morte (pp. 74-75).

Dejó en **la tierra** campos que regar con sudores; posesiones que (como dijo el epígrama griego) tienen por dueño firme la sucesión, dejó en la tierra muchos afanes que le debían de divertir de la paz de la conciencia. Dejó una venta que con su hermosura y regalo, le detenía llegar a la patria que buscaba. ¿Quién será el necio que llame en un camino beneficio la tardanza de su jornada? (p. 167).

Lasciò **l'amico mio** campi da innaffiar con sudori, possessioni che hanno per fermo padrone la successione, lasciò in terra molti affanni che **sogliono turbare** la pace della coscienza; lasciò un albergo che **con apparenza** di bellezza e piaceri, lì procrastinava l'arrivo alla Patria. [Chi] sarà quell'ignorante che in un altro viaggio stimi beneficio la tardanza di finirlo? (p. 75).

Asimismo, hay que destacar un caso en que la amplificación puede deberse a una distinta lectura presente en el texto original:

Según esto razón tuve yo de ver a mi amigo que fuera de la venta tenía ya los pies en la patria que buscó (pp. 167-68).

Perciò ebbi ragione di **rallegrarmi** di veder il mio amico che uscito dall'albergo era entrato nella patria che ricercava (p. 75).

A un afán predicatorio puede atribuirse la sustitución de la primera o segunda singular con la primera o segunda plural: «me veo libre» / «ci rende liberi»; «dirás» / «direte», «nota» / «notate» mientras que a la aludida estrategia de suavización del texto pueden deberse las omisiones de adjetivos conotados – «cruel plazo»

(p. 169) / «prolongo» (p. 76) –, las sustituciones de un sustantivo con un pronombre neutro – «Solo se hurta a la fortuna **la hacienda** que se da al benemerito» (p. 171) / «solamente si sotrae dalle disgrazie **ciò che** si dà al benemerito» (p. 78) – y las simplificaciones de estructuras bimembres:

[...] luz que no sabe dar lugar a la noche y a la tinieblas [...] (p. 169).  
 [...] luce che non ammette tenebre [...] (p. 76).

Sueños varios que se entretuvieron numerosos y llegando la luz se desvane- cieron porque no veamos aquellas cosas que se deben mirar u oír (p. 172).

Sogni bugiardi, che allo spuntar della luce svanirono acciò non vediamo quelle cose che devono vedersi (p. 79).

Por lo menos en un caso, sin embargo, la simplificación de una ditología corre parejo con la introducción de otra:

Esto escribo a Vmd señor don Antonio para que con **igual** ánimo despre- ciando los miedos de la muerte amiga, los pase a los trabajos del vivir; y filó- sofo no deje **vencer ni doblar** el espíritu de la opinión común y espantosa (pp. 180-181).

Ciò scrivo a V.S. (Signor Don Antonio) acciò con animo **eguale e superiore**, disprezzando li timori della morte amica non lasci **vincere** lo spirito dalla comune opinione piena di spavento (p. 84).

En el pasaje siguiente, una cita del *Enchiridion* de Epicteto, el traductor elige hacer hincapié más en el motivo de los vestidos que en el de los distintos papeles en el teatro de la vida:

[...] solo nos ha de consolar ver que el hacer rey, pobre o humilde, dura solo mientras hacemos las figuras en el tablado de la vida, que en entrando en el vestuario de la sepultura, todos somos igualmente representantes y se conoce que la diferencia estuvo solo en los vestidos. Hizo mi amigo ya su personaje; diole Dios el **papel** corto; acabole en pocos días; desnudose de la ropa del cuerpo, dejola en el vestuario de la tierra, y descansa ya del oficio trabajoso, como dice San Pablo: Pasa la figura de este mundo. ¿Murió? No pasó a mejor vida (pp. 172-73).

[...] solamente deve consolarsi il vedere che l'esser re o povero ed umile dura soltanto che facciamo figura nel palco della vita ma entrando nel sepolcro, tutti siamo ugualmente rappresentanti e si conosce che la differenza sta solo nel vestito che si porta alla sepoltura. Il mio amico fece la sua comparsa; Dio li

diede corta la **veste**; si logorò e finì in pochi giorni e snudato di quella la lasciò nella guardarobba della terra, già riposa dal suo faticoso ufficio e (come dice San Paulo) passa la figura di questo mondo (p. 79).

En conclusión, el análisis de las dos traducciones confirma, pues, la idea de que la elección de ambas obras españolas incluidas en la colección – así como de los *Sentiments* de Bernières-Lou-vigny – pudo ser un intento de acercar un público cortesano a la temática de la muerte gracias a unos textos compuestos por la élite laica y aristocrática del siglo anterior, que abordan el tema desde perspectivas filosóficas y religiosas diferentes. No sabemos nada, sin embargo, de la acogida del libro por parte de los lectores de la ciudad sabauda. Hemos visto con Braida que por un lado las inquietudes intelectuales y religiosas de una parte de los lectores les acercaba a otro tipo de obras, más modernas, al hilo de las nuevas tendencias europeas. Por otro, podemos quizás entender la selección de estos escritores como un ejemplo más de su fortuna y difusión europea que continúan ya bien entrado el siglo XVIII. Este fenómeno atañe tanto a la literatura barroca española como a la italiana, como nos han mostrado en sus ponencias los participantes en este coloquio y, por lo menos en este caso, es difícil reducirlo sin más a una tendencia conservadora.

## COLLANA «LABIRINTI»

I titoli e gli *abstract* dei volumi precedenti sono consultabili sul sito  
<http://www.unitn.it/dsllf/pubblicazioni>

- 100 Charles Bauter, *La Rodomontade*, texte établi, annoté et présenté par Laura Rescia, 2007.
- 101 Walter Nardon, *La parte e l'intero. L'eredità del romanzo in Gianni Celati e Milan Kundera*, 2007.
- 102 Carlo Brentari, *La nascita della coscienza simbolica. L'antropologia filosofica di Susanne Langer*, 2007.
- 103 Omar Brino, *L'architettonica della morale. Teoria e storia dell'etica nelle Grundlinien di Schleiermacher*, 2007.
- 104 *Amministrare un Impero: Roma e le sue province*, a cura di Anselmo Baroni, 2007.
- 105 *Narrazione e storia tra Italia e Spagna nel Seicento*, a cura di Clizia Carminati e Valentina Nider, 2007.
- 106 Italo Michele Battafarano, *Mit Luther oder Goethe in Italien. Irritation und Sehnsucht der Deutschen*, 2007.
- 107 *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*, a cura di Elvira Migliario e Anselmo Baroni, 2007.
- 108 *Sartre e la filosofia del suo tempo*, a cura di Nestore Pirillo, 2008.
- 109 *Finzione e documento nel romanzo*, a cura di Massimo Rizzante, Walter Nardon, Stefano Zangrando, 2008.
- 110 *Quando la vocazione si fa formazione. Atti del Convegno Nazionale in ricordo di Franco Bertoldi*, a cura di Olga Bombardelli e Gino Dalle Fratte, 2008.
- 111 Jan Władysław Woś, *Per la storia delle relazioni italo-polacche nel Novecento*, 2008.
- 112 Herwig Wolfram, Origo. *Ricerca dell'origine e dell'identità nell'Alto Medioevo*, a cura di Giuseppe Albertoni, 2008.
- 113 Italo Michele Battafarano, Hildegart Eilert, *Probleme der Grimmels-hausen-Bibliographie*, 2008.
- 114 *Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, 2009.

- 115 Adriana Anastasia, Ritratto di Erasmo. *Un'opera radiofonica di Bruno Maderna*, 2009.
- 116 *Il Bios dei filosofi. Dialogo a più voci sul tipo di vita preferibile*, a cura di Fulvia de Luise, 2009.
- 117 Francesco Petrarca, *De los sonetos, canciones, mandriales y sextinas del gran poeta y orador Francisco Petrarca*, traduzidos de toscano por Salomón Usque (Venecia: 1567), Estudio preliminar y edición crítica de Jordi Canals, 2009.
- 118 Paolo Tamassia, *Sartre e il Novecento*, 2009.
- 119 *On Editing Old Scandinavian Texts: Problems and Perspectives*, edited by Fulvio Ferrari and Massimiliano Bampi, 2009.
- 120 *Mémoire obligé. Riflessioni sull'opera di Primo Levi*, a cura di Ada Neiger, 2009.
- 121 Italo Michele Battafarano, *Von Andreas Gryphius zu Uwe Timm. Deutsche Parallelwege in der Aufnahme von Italiens Kunst, Poesie und Politik*, 2009.
- 122 *Storicità del testo, storicità dell'edizione*, a cura di Fulvio Ferrari e Massimiliano Bampi, 2009.
- 123 Cassiodoro Senatore, *Complexiones in epistulis Pauli apostoli*, a cura di Paolo Gatti, 2009.
- 124 *Al di là del genere*, a cura di Massimo Rizzante, Walter Nardon, Stefano Zangrando, 2010.
- 125 Mirko Casagrande, *Traduzione e codeswitching come strategie discorsive del plurilinguismo canadese*, 2010.
- 126 *Il mondo cavalleresco tra immagine e testo*, a cura di Claudia Demattè, 2010.
- 127 Andrea Rota, *Tra silenzio e parola. Riflessioni sul linguaggio nella letteratura tedesco-orientale dopo il 1989. Christa Wolf e Kurt Drawert*, 2010.
- 128 *Le Immagini nel Testo, il Testo nelle Immagini. Rapporti fra parola e visualità nella tradizione greco-latina*, a cura di L. Belloni, A. Bonandini, G. Ieranò, G. Moretti, 2010.
- 129 Gerardo Acerenza, *Des voix superposées. Plurilinguisme, polyphonie et hybridation langagière dans l'œuvre romanesque de Jacques Ferron*, 2010.
- 130 Alice Bonandini, *Il contrasto menippeo: prosimetro, citazioni e commutazione di codice nell'Apocolocyntosis di Seneca*, 2010.
- 131 *L'allegoria : teorie e forme tra medioevo e modernità*, a cura di Fulvio Ferrari, 2010.
- 132 Adalgisa Mingati, *Vladimir Odoevskij e la svetskaja povest'. Dalle opere giovanili ai racconti della maturità*, 2010.
- 133 Ferruccio Bertini, Inusitata verba. *Studi di lessicografia latina raccolti in occasione del suo settantesimo compleanno* da Paolo Gatti e Caterina Mordegli, 2011.
- 134 *Deutschsprachige Literatur und Dramatik aus der Sicht der Bearbeitung: Ein hermeneutisch-ästhetischer Überblick*, a cura di F. Cambi, F. Ferrari, 2011.

- 135 *La poesia della prosa*, a cura di M. Rizzante e W. Nardon, 2011.
- 136 S. Fusari, «*Flying into uncharted territory*: *Alitalia's crisis and privatization in the Italian, British and American press*, 2011.
- 137 *Uomini, opere e idee tra Occidente europeo e mondo slavo*, a cura di A. Mingati, D. Cavaion, C. Criveller, 2011
- 138 *Les visites guidées. Discours, interaction, multimodalité*, Jean-Paul Dufiet (éd.), 2012.
- 139 Nicola Ribatti, *Allegorie della memoria. Testo e immagine nella prosa di W. G. Sebald*, 2012.
- 140 *La comprensione. Studi linguistici*, a cura di Serenella Baggio e del gruppo di Italiano scritto del Gisclé trentino, 2012.



I saggi che qui si raccolgono nascono dalla convinzione che in epoca moderna i diversi livelli di riscrittura di un testo, dalla traduzione alla trasposizione intersemiotica, si inscrivano in una rete di relazioni complesse da indagare in una prospettiva interdisciplinare. Tale presupposto, condiviso da Anna Bognolo, Fausta Antonucci, Valle Ojeda e Marco Presotto, promotori, con la scrivente, del convegno internazionale svoltosi a Trento dal 5 al 7 ottobre 2011: «Il Prisma di Proteo. Riscritture, ricodificazioni, traduzioni fra Italia e Spagna (sec. XVI-XVIII)», è stato accolto con entusiasmo dai partecipanti al Progetto PRIN 2008, «Relazioni intertestuali fra Spagna e Italia: riscritture e traduzioni» coordinato da Giulia Poggi dando poi vita al presente volume. La ricerca parte dalla constatazione che il panorama geografico e culturale di riferimento è fondamentalmente policentrico: oltre ai luoghi e istituzioni dell'Italia spagnola e all'asse che unisce Madrid e la curia romana, emerge l'importanza di altri centri di irraggiamento e di interconnessione, fra i quali spicca ovviamente Venezia, ma anche Firenze per il ruolo svolto nella sedimentazione del repertorio spagnolo in Italia. Ricordiamo fra le altre tre principali direttive nell'indagine sottesa agli studi presentati: l'accento sulle relazioni biunivoche fra le letterature italiana e spagnola come contesto privilegiato in cui sorgono nuovi generi e contaminazioni che vanno ben al di là dell'orizzonte del Siglo de Oro; lo studio delle traduzioni e adattamenti, condotto approfondendo sia la prospettiva linguistica e teorica sia il contesto storico ed editoriale, e la presentazione di risultati che documentano un'attenzione più consapevole da parte del mondo editoriale italiano verso la letteratura spagnola dei Secoli d'Oro e la sua proiezione europea.

€ 13,00 i.c.